

# LA GALEA MEDIOEVALE DI CAMARINA

## NOTIZIE PRELIMINARI

### La scoperta

Nel 1989, nel mare antistante Camarina sono stati avvistati, a seguito di un dissabbiamento dovuto ad una mareggiata invernale, i resti dello scafo ligneo di una galea "sottile" o "minore" (fig. 1).

Il relitto è stato rinvenuto al di sotto della punta occidentale dell'acropoli camarinense, in acque poco profonde, a circa 5 metri e 40 di profondità (fig. 2).

Lo scafo giace su di un bassofondo sabbioso, interrotto da zone di ciottoli, spezzato in due grandi tronconi forse a seguito dell'urto e dell'impatto sul fondo: il primo tratto, probabilmente la prua, è lungo circa 9 metri e 40; il secondo troncone, quasi in asse con il precedente, è lungo 8 metri e 80 e corrisponde, invece, alla parte centrale (fig. 3).

Sotto il peso del carico e per il movimento del mare il disfacimento dello scafo si dovette rapidamente completare. Ad alcune decine di metri dalla parte centrale del relitto sono, infatti, dispersi altri resti: un pezzo di paramezzale, tavole del fasciame di rivestimento, un grosso frammento di scafo con conservati in connessione chiglia e paramezzale. Su questo relitto sono stati effettuati nel 1990 una serie di accertamenti e documentazioni da parte della Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Ragusa.

### I resti dello scafo: il paramezzale, i madieri, la chiglia

Il paramezzale, spesso circa 18 centimetri, si è conservato solo nel primo troncone dello scafo, corrispondente alla prua, e nella parte finale di poppa (fig. 4). Si tratta di un legno, forse di conifera (pino o cipresso), più spesso delle tavole del fasciame, sagomato in corrispondenza di ogni madiera con appositi intagli di circa 3 centimetri e mezzo per l'alloggiamento e il fermo del madiera stesso.

Il paramezzale, per la migliore tenuta del sistema portante dello scafo (chiglia, fasciame, madieri), è attraversato da perni in ferro infissi da sotto la chiglia verso l'alto e ribattuti sulla superficie del paramezzale (fig. 5). Tali perni, che non attraversano i madieri, in prossimità della prua sono collocati ogni due madieri, con un inte-

rasse di 65 cm., mentre verso il centro dello scafo si presentano ogni tre madieri con un interasse di 88 cm.

Il fissaggio tra il paramezzale ed i madieri è invece assicurato da caviglie lignee in numero di due, sfalsate tra di loro, per ogni madiero.

La lunghezza del paramezzale è di ben 18-19 metri, ma è supponibile uno sviluppo totale dell'imbarcazione di ben 25-30 metri (fig. 3).

I madieri, in legno di quercia, che si sono conservati sia al di sotto del paramezzale sia sparsi nei dintorni dello scafo, sono complessivamente 60 (fig. 3).

Nel primo troncone, cioè a prua, sono bene evidenti *in situ* circa 30 madieri; 15 si conservano nella parte centrale del relitto; 6 sono visibili a poppa, oltre a qualche altro che è sparso nei dintorni.

L'altezza dei madieri varia da 8 cm., a prua e a poppa, fino a 13 cm. nella parte centrale dello scafo. L'intervallo, costante, fra i madieri è di circa 20 cm. (fig. 6).

I madieri presentano una forma ad "U", alquanto più accentuata nella parte centrale dello scafo, con una curvatura alle estremità in corrispondenza del ginocchio. Dove i madieri finiscono, prima di piegare verso l'alto con andamento ad angolo retto, si è notata una *cinta di rinforzo*, larga 14 cm. e spessa 8.

Questa è disposta in prosecuzione delle tavole del fasciame ma ha una sezione pentagonale e presenta intagli in corrispondenza dei madieri per un loro alloggiamento a filo del piano interno del fasciame. Tale cinta di rinforzo sembra corrispondere proprio al punto del ginocchio e indica la sagoma ad "U" della parte inferiore dello scafo.

I resti del relitto finiscono in corrispondenza di questo legno sagomato e proprio nel punto di curvatura.

La chiglia è stata riscontrata in più punti dei resti dello scafo (fig. 3): nei pressi della prua, fra i madieri numero 19-20, e tra i resti sconvolti della zona di poppa. Si tratta, in entrambi i casi, di un legno, addirittura più piccolo del paramezzale, a sezione esagonale, o più precisamente trapezoidale, alto circa 16 cm. e con la faccia superiore di 12-14 centimetri.

Il fasciame esterno sotto i madieri, è stato riscontrato *in situ* solo nella zona di prua. Si tratta di tavole piatte dello spessore costante di 5 cm., ma di varia larghezza, serrate da due rinforzi laterali sagomati per il migliore alloggiamento dei madieri. Le tavole presentano lungo i cometi

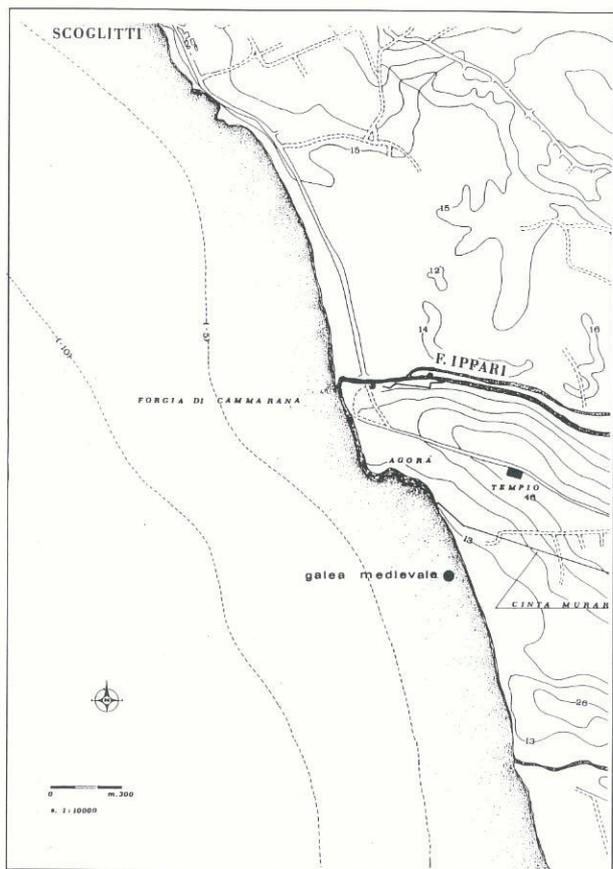


Fig. 1 - Camarina, la baia con la posizione del relitto.



Fig. 2 - Camarina, veduta generale del "Relitto medievale".

il calafato, metodo di impermeabilizzazione dello scafo che non esisteva in età classica.

In un tratto del fasciame si è pure documentata l'alternanza di tavole basse e rilevate con due vere e proprie



Fig. 5 - Camarina, "Relitto medievale" particolare dell'incastro del paramozzale con i madiere e sistema di trattenuta.

derive laterali di bilanciamento ai fini di una migliore manovrabilità dell'imbarcazione.

Tratti del pagliolato interno e parti di una parete, formata da canne cucite, sono stati ritrovati in vari punti attorno allo scafo.

Nell'unico tratto di prua che è stato possibile esplorare bene non si è riscontrata la presenza di fori di biscia per il passaggio delle acque di sentina. Tuttavia, può essere solo un caso legato al fatto che la zona esplorata non è quella centrale dello scafo.

### La tecnica costruttiva

Dall'esame dei resti dello scafo si rileva che la tecnica utilizzata nella costruzione della nave non è quella tipica dell'ambiente greco-romano. Piuttosto, per gli incastri fra le varie parti, per i tipi di ammorsamento, per il tipo di intelaiatura e assemblaggio, con chiodature dall'esterno, siamo in presenza di una tecnica in uso nel Mediterraneo dal IX-X secolo, in poi.

Si tratta di un tipo di imbarcazione (fig. 7) costruita con tecnica detta "a paro" o a "caravella" o meglio a "scheletro portante", in cui all'ossatura dell'imbarcazione viene, poi, successivamente, collegato il fasciame e le altre parti aggiuntive.

Le dimensioni di m. 30 x m. 4, che è stato possibile ricostruire per lo scafo, molto stretto e affusolato, confermano un rapporto lunghezza/larghezza di 1/7.

### Il carico

L'indagine sulla composizione del carico e sull'attrezzatura di bordo si è rilevata di enorme importanza.

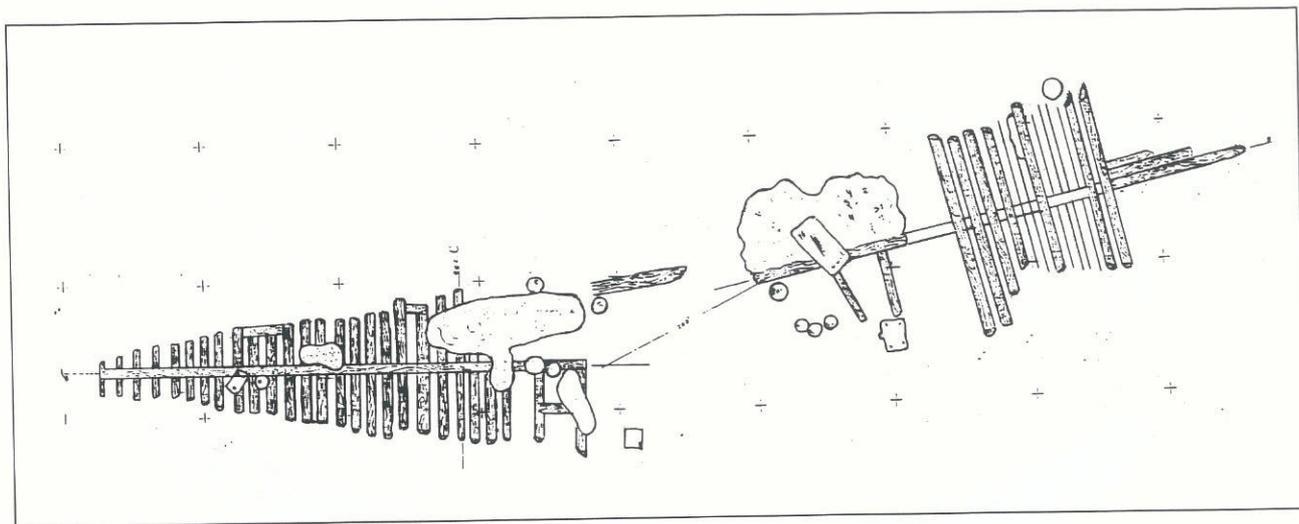


Fig. 3 - Camarina, rilievo generale del "Relitto medievale".

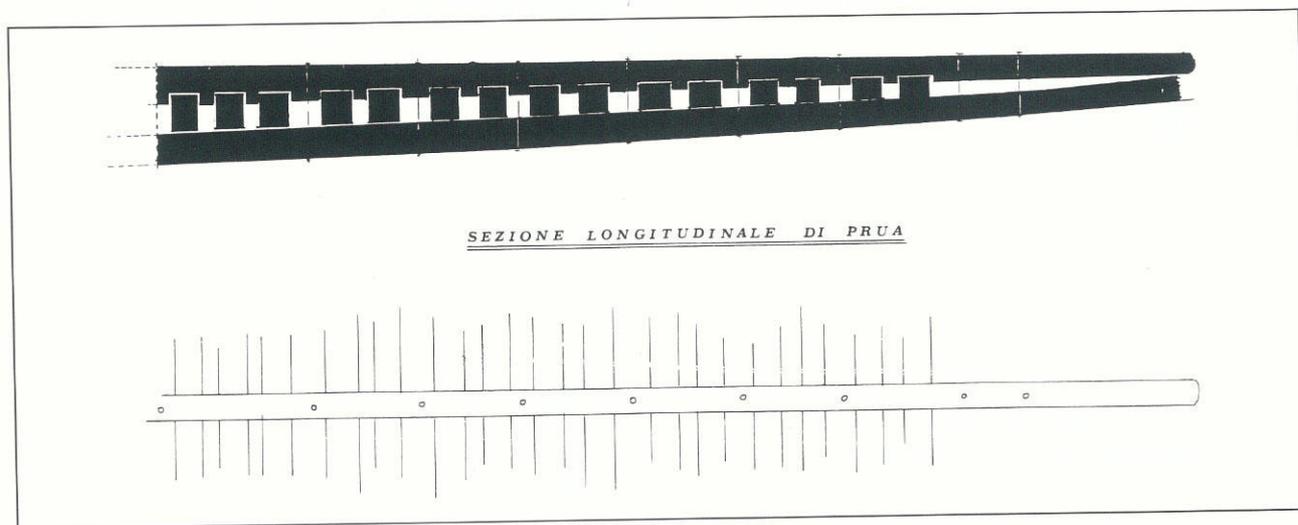


Fig. 4 - Camarina, "Relitto medievale" sezione longitudinale di prua.

Infatti, è stato possibile individuare sparsi sopra il relitto, addirittura a contatto con il pagliolato, resti di consistenti concrezioni ferrose (fig. 7).

Il prelievo di alcuni campioni di queste incrostazioni, la ripulitura in laboratorio e l'isolamento delle concrezioni ha permesso di scoprire veri e propri elmi in ferro a base tronco-piramidale, con corpo conico e falde larghe, con cresta di fusione ben evidente (fig. 8).

Inoltre, sono stati recuperati alcuni lembi di un pettorale a maglie di ferro.

Infine, si è recuperata, fra circa 100 kg di incrostazioni ferrose, la rassegna pressoché completa degli

utensili del maniscalco di bordo.

In particolare: ferri equini da cavalcatura, che per le ridotte dimensioni erano, forse, destinati ai muli, una incudine, in ferro, a doppia punta; pinze in ferro, a manico doppio, martelli, pure, a doppia punta, scalpelli, lime e seghe (fig. 9).

Fra i legni dello scafo sono stati pure avvistati resti ossei appartenenti ad equini, sicuramente trasportati a bordo (fig. 7).

Scarsissima, almeno fino ad oggi, la ceramica recuperata nello scafo: appena pochi frammenti di invetriata, cronologicamente compresa fra il XII-XIV secolo.





una sorta di "tarida", e più precisamente ad una "tafurrea", un tipo di galea piatta di poppa che era destinata, al trasporto dei cavalli (*fig. 10-11*).

La tafurrea camarinese è legata al traffico commerciale e militare che si incrementò lungo la costa meridionale della Sicilia con la costruzione nel Medioevo del caricatore proprio sulla punta occidentale dell'antica acropoli di età classica di Camarina.

**Giovanni Di Stefano**

Le foto sono di M. Russo, i disegni di G. Giacchi, le ricerche sul relitto sono state eseguite dalla Coop. Aquarius, M. Russo, U. Bufardeci, il rilievo a *fig. 3* è della Coop. Aquarius.

## BIBLIOGRAFIA

G. DI STEFANO, *Antichi relitti nella baia di Camarina. La galea medievale*, in Atti della IV Rassegna di Archeologia Subacquea, Giardini Naxos 13-15 dicembre 1989 (Messina 1991). pp. 130-134.

G. DI STEFANO, *Antichi relitti nella baia di Camarina*, Catalogo della mostra 1991, Ragusa 1991, con introduzione di G. Voza, pp. 55-59.

G. DI STEFANO, *La galea medievale di Camarina. Note di architettura navale*, in Atti del Convegno "Archeologia navale e computer", Roma 4 giugno 1993, in corso di stampa.

# PIZZO MIRABELLA (Palermo): un insediamento militare di età sveva

## Topografia

Le Serre ed il Pizzo Mirabella (1.165 m.) <sup>(1)</sup> fanno parte del complesso di rilievi calcarei che costituisce il confine naturale fra i territori dei comuni di Monreale e S. Giuseppe Jato, in provincia di Palermo. Nella zona si elevano altre cime superiori ai 1.000 metri di altitudine come il Matassarò Renna (1.151 m.), il Pizzo della Nespolà (1.086 m.), il Pizzo Gradara (1.194 m.), il Pizzo Signora (1.131 m.) ed il Monte Mirto (1.076 m.) (*fig. 1*). Tutta l'area è stata recentemente soggetta ad una fitta opera di rimboschimento. Le Serre di Mirabella e le caratteristiche località montane di villeggiatura di Pioppo, Giacalone e Sagana, volute da Ferdinando IV di Borbone, sin dal 1799 erano parte integrante di una delle diverse riserve reali di caccia esistenti nel territorio dell'attuale provincia di Palermo. La vasta riserva comprendeva i feudi Caculla, Agliasotto, Menta e Fontana Fredda ed era denominata Renda dal nome del principale rilievo posto al centro di essa. Un fitto bosco ospitava una ricca fauna composta da specie in gran parte oggi scomparse come il lupo, la donnola, il gatto selvatico, il nibbio e lo sparvierò. L'esistenza della riserva, i cui antichi confini sono ancora oggi indicati da alcuni cippi con la corona reale scolpita (*fig. 2*), cessò nel 1817 quando essa venne inglobata nel territorio del comune di Partinico.

L'ampia base del Pizzo Mirabella, oggetto specifico di questa nota, è circondata da tre piccoli corsi d'acqua stagionali, il Vallone Procura a Nord, il Fosso Procura a Sud/Est ed il Fosso della Chiusa verso Sud: i tre torrenti confluiscono nel fiume Jato, identificato dallo Holm con l'antico *Bathys* <sup>(2)</sup>. Questo corso d'acqua, lungo ca. 30 km., attraversa un territorio coltivato a vigneti ed orti e sfocia nel mar Tirreno tra i comuni costieri di Balestrate e Trappeto, posti al confine fra le province di Palermo e Trapani. L'area circostante la base del Pizzo Mirabella è piuttosto ricca d'acqua, fertile ed intensamente coltivata: alcune sorgenti, in parte utilizzate per alimentare gli acquedotti di Alcamo e Partinico, sgorgano infatti ai piedi del vicino Monte Dammusi, in contrada Cannavera, Cannelto e Fontana Fredda <sup>(3)</sup>. Le Serre ed il Pizzo

Mirabella si raggiungono percorrendo la SP 20 che dalla costa tirrenica, attraverso i paeselli di Pioppo e Giacalone, conduce in direzione dei comuni di S. Giuseppe Jato e Camporeale. La strada si snoda dapprima lungo la vallata del fiume Oreto e quindi, superata la stretta gola di Portella della Paglia, imbocca la valle dello Jato e dei suoi affluenti. Nei pressi della Portella della Paglia confluiscono anche la superstrada Palermo-Sciacca ed un'altra strada comunale che dal centro di Altofonte, toccando le pendici delle Punte della Moarda <sup>(4)</sup> e del Cozzo Paparina <sup>(5)</sup>, si riallaccia alla SP 20 poco dopo la località di Poggio S. Francesco. Dalla Portella della Paglia si dirama una stradella che conduce verso le Serre ed il Pizzo Mirabella. Il tratto di strada che supera la stretta Portella è di recente realizzazione. Un'antica trazzera <sup>(6)</sup> con relativo posto daziario permetteva di evitare lo scomodo passo dirigendosi verso S. Giuseppe Jato attraverso il Vallone Procura, costeggiando il Pizzo dell'Assolicchiata, il Monte Matassarò Renna e lo stesso Pizzo Mirabella (*fig. 3*). Il posto daziario si trova allo sbocco del Vallone Procura, la "porta di Palermo", su una collina di forma pressoché triangolare elevantesi per una decina di metri sul territorio circostante. L'ampia fabbrica (Dazio o Procura) (*fig. 4*), ormai in stato di avanzata rovina, comprendeva uffici e locali d'abitazione per i funzionari daziari; è da presumere che un'ala potesse inoltre servire da *fondaco* per i viandanti che si attardavano al passo. Alla base della collina occupata dalla Masseria Procura si rinvennero per ampio raggio frammenti ceramici poco diagnostici e tracce di una piccola necropoli di probabile età medievale composta da tombe a fossa in gran parte violate <sup>(7)</sup>.

L'esistenza della trazzera e del posto daziario della Procura dimostra la vitalità e la persistenza almeno sino al principio del secolo scorso di questo antichissimo percorso che da Palermo, superata la cerchia montana che chiude la Conca d'Oro, conduceva verso l'importante centro antico e medievale di Jato e verso l'interno granario del Val di Mazara. L'esistenza di un piccolo insediamento medievale sul Pizzo Mirabella, da cui si gode di un eccezionale panorama sulle contrade sottostanti, si può porre in rapporto, in via di ipotesi prelimi-



Fig. 1 - Topografia dell'area del Pizzo Mirabella.

nare, con le possibilità di controllo visivo e segnalazione che la località, aspra, elevata e assolutamente inospitale, offriva.



Fig. 2 - Cippo di confine dell'ex riserva di caccia borbonica Renda.



Fig. 3 - Il Vallone Procura, antica strada di collegamento e regia trazzera che si snoda ai piedi del Pizzo Mirabella.

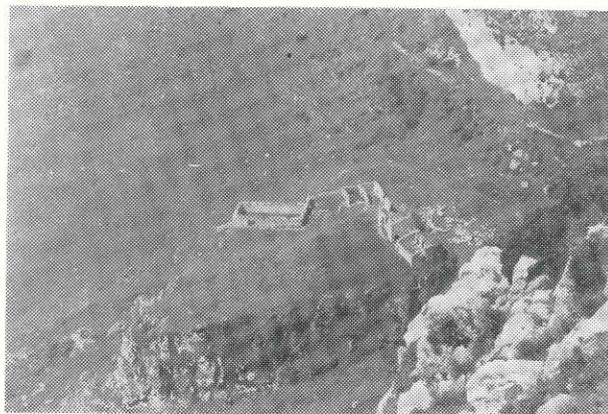


Fig. 4 - Il complesso architettonico del Dazio o Procura, visto dalla cima del Pizzo Mirabella.

### Il sito archeologico di Pizzo Mirabella

Il Pizzo si raggiunge non senza fatica, dopo un paio d'ore di irta salita lungo una stradella tracciata dalla Forestale che inizialmente si snoda fra un fitto bosco di pini ed eucalipti e quindi fra la macchia mediterranea, rigogliosa lungo i fianchi delle Serre (fig. 5). Lungo la salita, il panorama si allarga sino a spaziare verso il lago Poma e la Piana di Partinico (fig. 6); verso Sud, la distanza con Monte Jato, sede dell'omonimo centro antico e medievale si riduce in linea d'aria a pochi chilometri. La salita, in prossimità della cima, si trasforma in una vera e propria scalata lungo le pareti di Nord-Ovest del Pizzo, l'unica accessibile, affrontata per sicurezza anche con l'ausilio di mezzi alpinistici (fig. 7). Gli altri versanti, costituiti da pareti strapiombanti verso la sottostante pianura, risultano completamente inaccessibili (fig. 8).

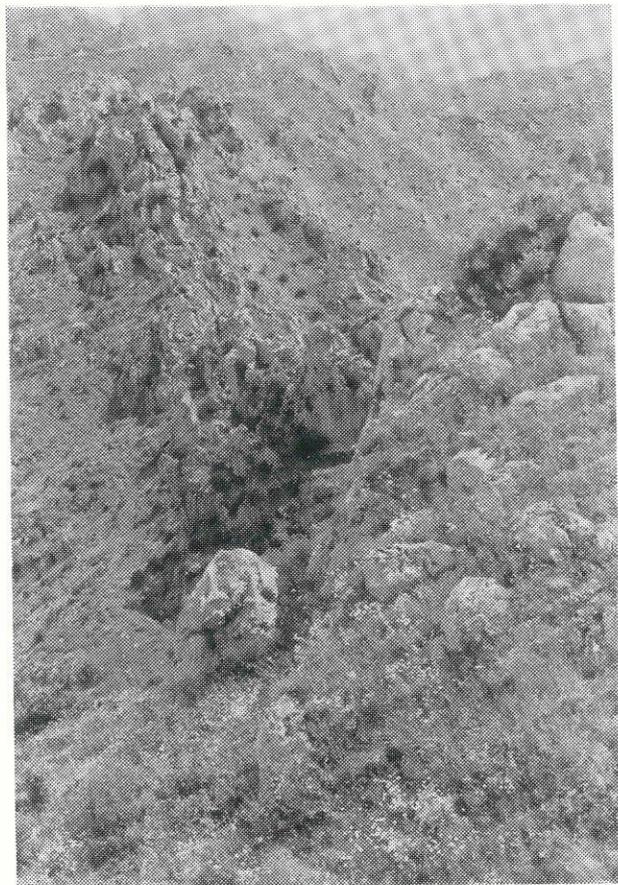


Fig. 5 - Le frastagliate Serre con andamento Sud/Nord.

La cima del rilievo è formata da due piccoli pianori posti a quote leggermente diverse (fig. 9): il primo, a quota

1.160, presenta forma ovoidale ed ha una superficie di ca. 130 mq. Il pianoro risulta delimitato da due mammelloni rocciosi verso Est e verso Sud: il primo costituisce l'anticima del Pizzo e degrada bruscamente verso valle in direzione della Masseria Procura; il secondo è la cima vera e propria del Mirabella ed a sua volta, come già accennato, culmina in un piccolo pianoro. La spianata artificiale di quota m. 1.160 risulta così in qualche modo protetta dai venti che possono soffiare a quella quota a velocità anche molto forte. Questo spazio è stato murato artificialmente mediante l'erezione di tratti di muraglione di pietrame a secco (se ne individuano 5 di cui uno lungo 16 m. ed alto m. 4), che saldandosi ad affioramenti rocciosi naturali uniscono con andamento poligonale (figg. 10-11) i due mammelloni rocciosi: il riempimento dello spazio così delimitato è stato ottenuto mediante apporto di terra e di pietrame.

Sul pianoro esistono una cisterna, i resti di un edificio ed un pavimento in mattoni che si descrivono qui di seguito più dettagliatamente. La cisterna (fig. 12) presenta forma irregolare essendo stata ricavata, per una capienza di oltre 3 mc., tompagnando e ricucendo con muretti in pietra locale foderati di malta, tre speroni di roccia inglobati nella colmata artificiale. Originariamente doveva essere coperta da una volta, crollata all'interno. Rimangono tracce di una canaletta fittile che convogliava all'interno della cisterna le acque piovane ed è da supporre che altre ne esistessero sotto l'attuale piano di calpestio del pianoro. La costruzione si trova addossata al fianco roccioso della montagna ed è fittamente coperta da ilici ed euforbie. Si tratta di un piccolo ambiente a pianta pressoché quadrata (m. 4,10 X 4) con avanzi dei muri perimetrali costruiti in pietre piatte legate con malta e con un unico ingresso largo m. 1 che si apre sul lato Nord. Le pareti interne dell'ambiente de-



Fig. 6 - Il Monte Jato ed il paese di S. Giuseppe (a destra), visto dalla cima del Pizzo Mirabella. La freccia indica il sito dell'antica Jato.



Fig. 7 - Pizzo Mirabella: veduta aerea zenitale. Sono riconoscibili il passo di Palermo, il Dazio e la masseria.

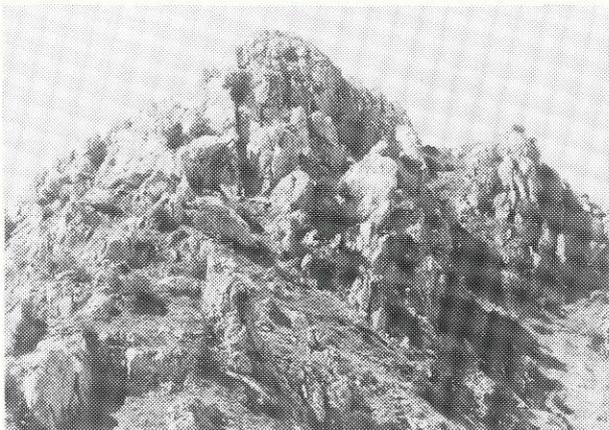


Fig. 8 - Pizzo Mirabella: l'unico accesso praticabile dal versante Nord-Occidentale.



Fig. 10 - Il muraglione del versante meridionale a quota m. 1.160.

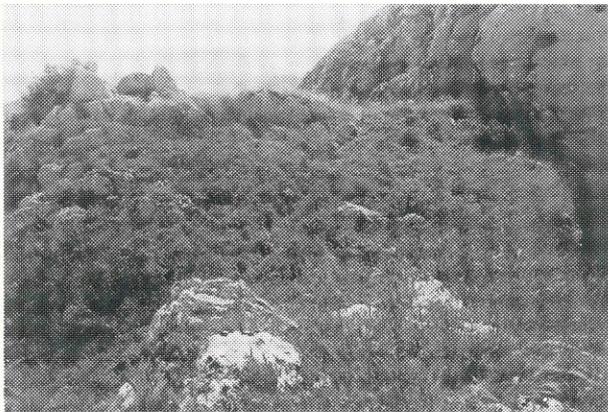


Fig. 9 - Il primo pianoro del Pizzo Mirabella a quota m. 1.160.

notano una certa cura, essendo state ridefinite con malta: il centro dell'ambiente è occupato da cumuli di pietrame e frammenti di tegolame, con ogni probabilità derivanti dal crollo della copertura. I muri Est ed Ovest, conservatisi per un'altezza media di m. 0,70, presentano uno spessore di m. 0.80 e risultano impiantati direttamente sui muri di contenimento della colmata artificiale. Il muro Sud fu innalzato in corrispondenza della parete della cima. Il pavimento in mattoni cotti (*tav. 1*) si trova a ca. un metro di distanza dalla costruzione appena descritta ed è antistante al suo ingresso. Ha pianta quadrata di m. 2,20 ed è composto da singoli mattoni rettangolari di cm. 41 X 27 X 5 di spessore disposti a spina di pesce all'interno di una cornice formata da mattoni dalle identiche caratteristiche e misure. Queste ultime sembrano essere sottomultipli dell'antico cubito "arabo-africano", già riscontrato, come

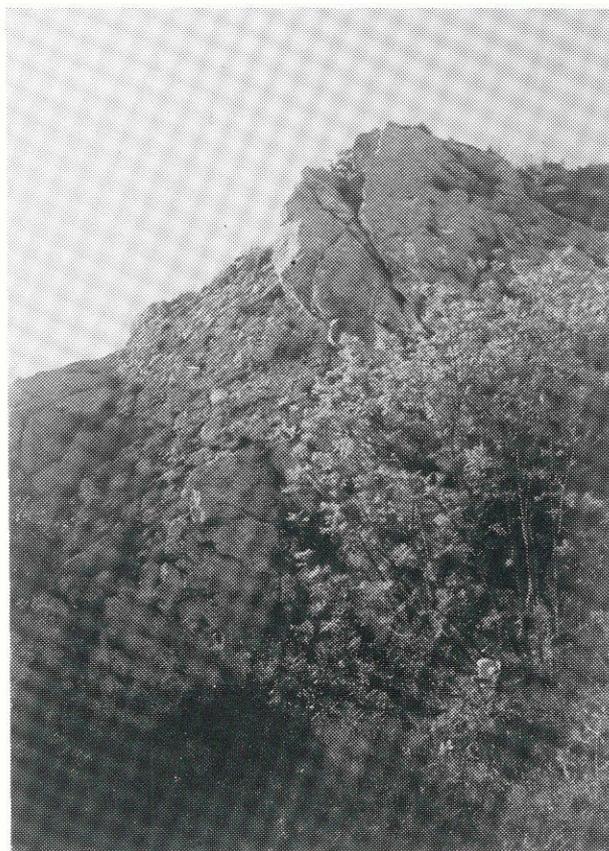


Fig. 11 - Il muraglione settentrionale del primo pianoro.

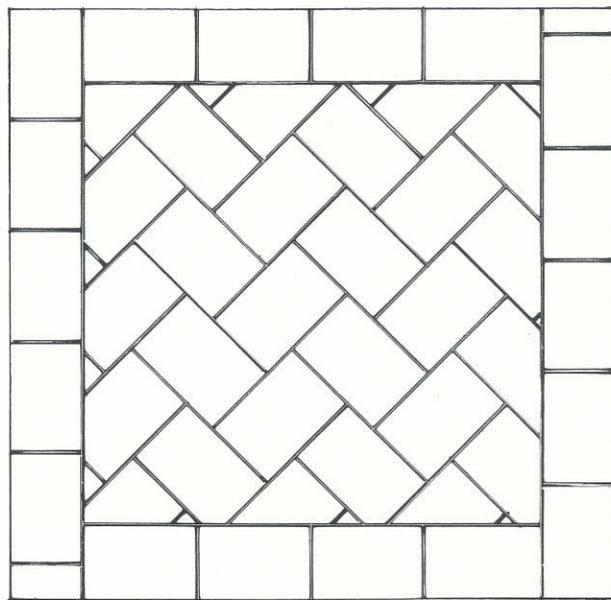
unità di misura, in altre costruzioni siciliane<sup>(8)</sup>. I 41 cm. di lunghezza corrispondono infatti a 3/4 di cubito (cm. 40,53) e i 27 di larghezza a 1/2 cubito (cm. 27,02): il

lato della pavimentazione quadrata è quindi di 4 cubiti quasi esatti. Il pavimento è molto simile al frammento di pavimento originario esistente al piano superiore del palazzo della Zisa di Palermo <sup>(9)</sup>.

Il secondo pianoro, che raggiunge quota m. 1.165, costituisce la cima vera e propria del monte e reca i resti di un piccolo ambiente in pietra calcarea locale e mattoni cotti dalle dimensioni interne di m. 3,40 X 2,85 (fig. 13). Questo "dammuso" è edificato quasi a strapiombo sulle pareti della cima e conserva le mura perimetrali per tre lati: la copertura è crollata e i suoi resti ingombrano l'interno. Sulla parete opposta a quella ove si apriva la porta d'ingresso (oggi scomparsa) è ancora esistente una finestrella a sesto acuto ottenuto per sovrapposizione di mattoni a sbalzo (fig. 14; tav. 2).



Fig. 12 - La canaletta di raccolta delle acque piovane vista della grande cisterna.



Tav. 1 - Pizzo Mirabella. Ricostruzione grafica del pavimento di mattoni del primo pianoro.

### I materiali

Su entrambi i pianori sommitali si raccolgono frammenti di ceramica, tegolame ed altro materiale che sembra indicare verosimilmente un solo e piuttosto breve periodo di frequentazione del sito in epoca medievale.

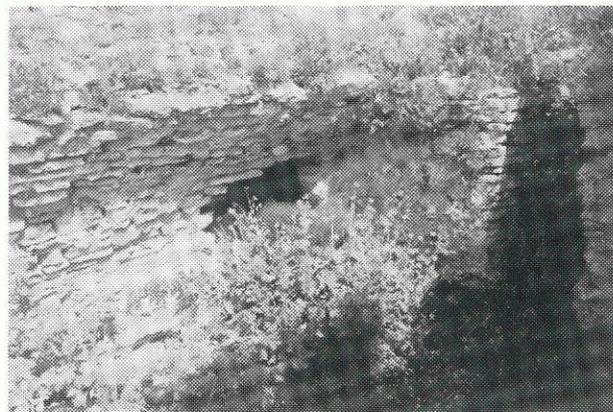
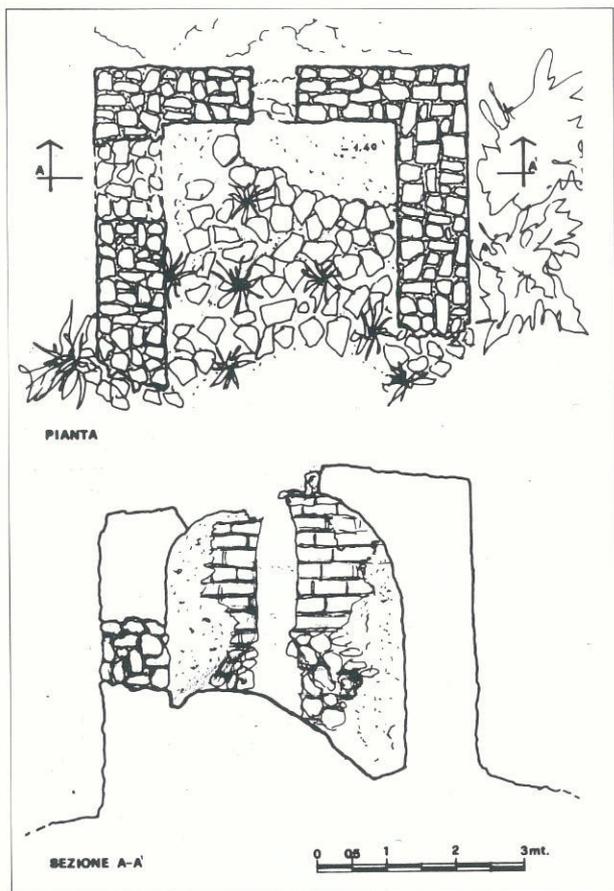


Fig. 13 - L'interno del piccolo dammuso.



Tav. 2 - Pizzo Mirabella. Il dammuso pianta e sezione.

### Catalogo dei reperti

- 1-2. Minuscoli frammenti di una stessa forma aperta, forse un bacino. Impasto rossastro ben depurato (tav. 4, nn. 1-2).
3. Framm. di orlo di bacino con piccola tesa arrotondata. Altezza cm. 5; larghezza cm. 4,8; spessore cm. 0,8. L'impasto marrone chiaro con parecchi vuoti, presenta alcune caratteristiche (leggerezza, porosità e colore) che lo fanno ritenere uno scarto di cottura (tavv. 3-4, n. 13).
4. Framm. di orlo di bacino decorato in verde solo all'interno e molto deteriorato. H cm. 3,6; l. cm. 3; sp. cm. 0,6. Impasto ocre con piccoli intrusi e vuoti; (tavv. 3-4, n. 4).

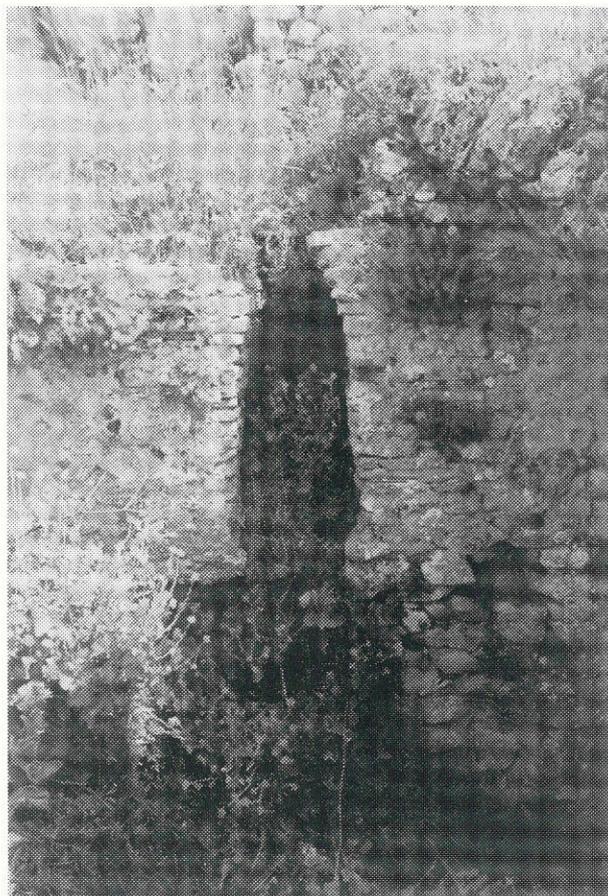
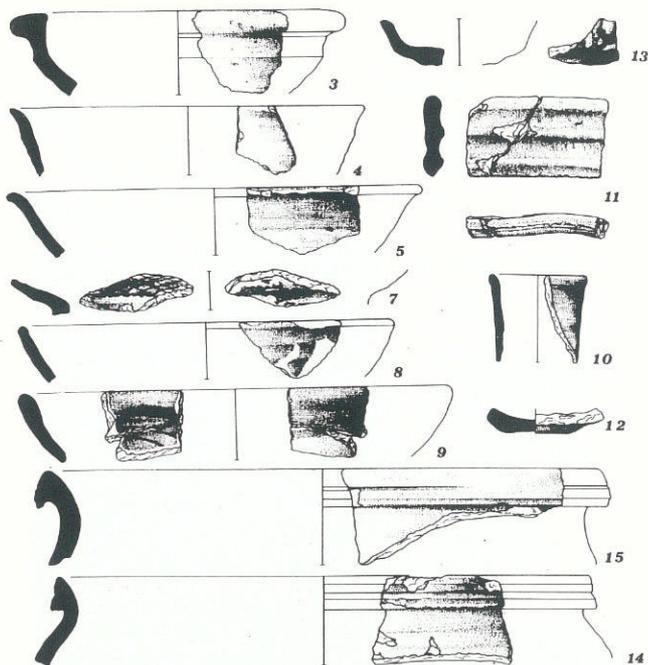


Fig. 14 - La finestra a sesto acuto del dammuso.

5. Framm. di orlo di bacino decorato in verde solo all'interno. H. cm. 4; l. cm. 5,8; sp. cm. 0,5. Impasto ocre con piccoli intrusi e vuoti; (tavv. 3-4, n. 5).
6. Framm. di bacino (?) decorato in verde-chiaro e giallo-paglierino. Impasto rosa con piccoli intrusi e vuoti; (tav. 4, n. 6).
7. Framm. di tesa di scodella graffita a reticolo e ricoperta di vetrina verde molto deteriorata sia all'interno che all'esterno, h cm. 3,2; l. cm. 5,5; sp. cm. 0,5-0,8. Impasto poco depurato di colore marrone chiaro con inclusi biancastri; (tavv. 3-4, n. 7); <sup>(10)</sup>.
8. Framm. di orlo di ciotola, h cm. 3,2; l. cm. 5, sp. cm. 0,5. Assottigliato ed arrotondato, invetria-



Tav. 3 - Pizzo Mirabella: frammenti di ceramica invetriata ed acroma.

9. Framm. di bacino con orlo arrotondato, h cm. 3,7; l. cm. 3,5; sp. cm. 0,6-0,8 ricoperto di vetrina giallo paglierina e decorazione in marrone con disegni concentrici. Impasto ocra con parecchi vuoti <sup>(1)</sup>; (tavv. 3-4, n. 9).
10. Framm. di collo di brocchetta o bottiglia (?) con invetriatura di colore verde opaco all'esterno e sull'orlo interno, h cm. 4,4; l. cm. 3,8; sp. cm. 0,5; diametro del collo ca. cm. 5. Impasto ceramico ben depurato e privo di inclusi <sup>(2)</sup>, (tavv. 3-5, n. 10).
11. Framm. di ansa a nastro ondulato con tracce di vetrina verdastra deteriorata. H cm. 4; l. cm. 6,8; sp. cm. 0,5-0,8. Impasto rosa con piccolissimi vuoti; (tavv. 3-5, n. 11).
- 12-13. Frammenti di lucerne di forma aperta con invetriatura trasparente. Impasto colore rosa carmino con grossi inclusi e vuoti (n. 13); (Tavv. 3-5, nn. 12-13); <sup>(3)</sup>.

14. Framm. di orlo ispessito di una piccola giara, distinto mediante gola e fascia piatta arrotondata alla sommità con incisioni orizzontali sul bordo. Impasto rosa carico con piccoli inclusi e parte interna a sandwich dovuto a cattiva cottura. H cm. 1,5; l. cm. 11; sp. cm. 1 <sup>(4)</sup>, (tavv. 3-5, n. 14).
15. Framm. di orlo ispessito e sporgente di piccola giara o comunque recipiente per liquidi, con incisioni orizzontali sul bordo. Impasto imbrunito poroso, con molti interstizi e grossi vacuoli forse dovuti a cattiva cottura. H cm. 4,5; l. cm. 7; sp. cm. 0,8; (tavv. 3-5, n. 15).
- 16-17-18. Frammenti di coppi con impasto ricco di interstizi di un tipo ben conosciuto in Sicilia nel XII-XIII secolo, di consistenza, colore e spessore differenti (tav. 5, nn. 16, 17, 18).
19. Framm. di parete acroma pertinente a parte di anfora a *cannelures*. H cm. 9,5; l. cm. 11; sp. cm. 1. Impasto rosa tenue con pochi inclusi (tav. 6, n. 19).
20. Framm. di punta di lancia in ferro molto corrosa a sezione quadrata, lung. totale cm. 14, costituita dalla punta di cm. 9 e dalla parte di cannone frammentario <sup>(5)</sup> (tav. 6, n. 20; tav. 17).
21. Framm. di grande giara decorata a rullo con motivi geometrici e caratteri epigrafici arabi. H cm. 9; l. cm. 14; sp. cm. 1,5. Impasto rosa carmino con inclusi bianchi; (tavv. 6-8, n. 21).
22. Framm. di grande giara decorata a rullo o ad impressione con motivi geometrici. H cm. 10,2; l. cm. 10,5; sp. cm. 2. Impasto rosa carmino con inclusi bianchi; (tavv. 6-8, n. 22).
23. Framm. di grande giara decorata a rullo o ad impressione con motivi geometrici e caratteri epigrafici arabi. H cm. 12; l. cm. 16; sp. cm. 1,8. Impasto rosa carmino con vuoti; (tavv. 6-8, n. 23); <sup>(6)</sup>.



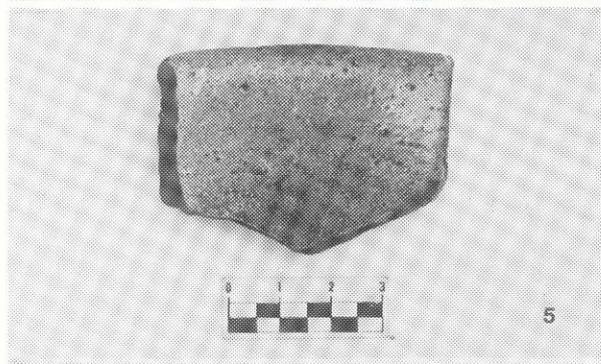
1 - 2



3



4



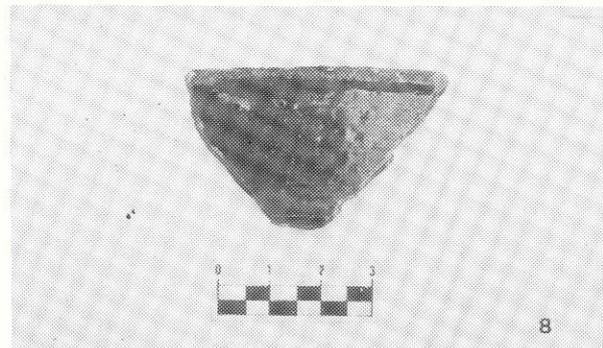
5



6



7

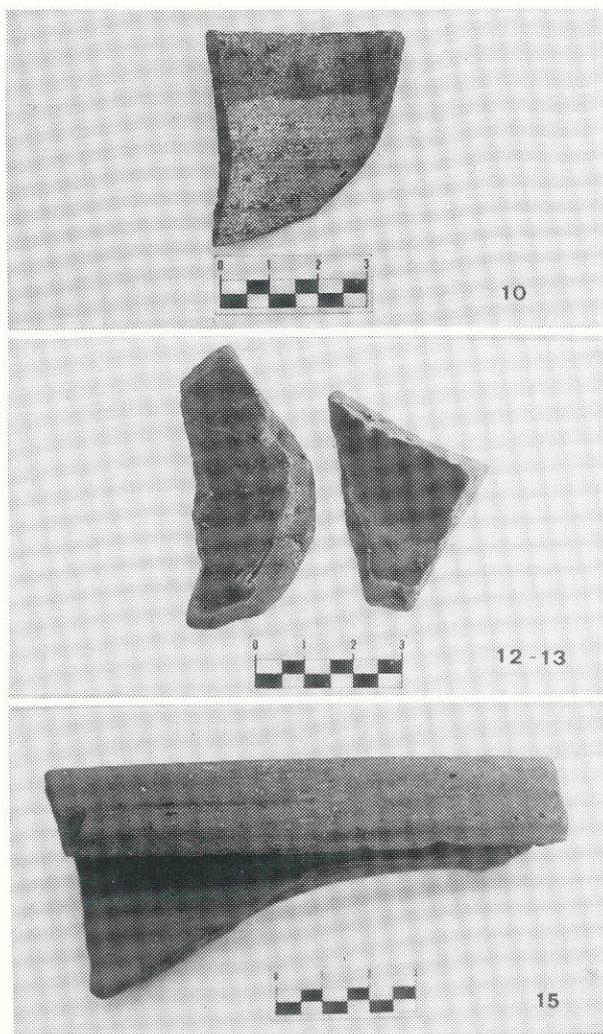


8



9

Tav. 4 - Pizzo Mirabella: frammenti di ceramica invetriata ed acroma.



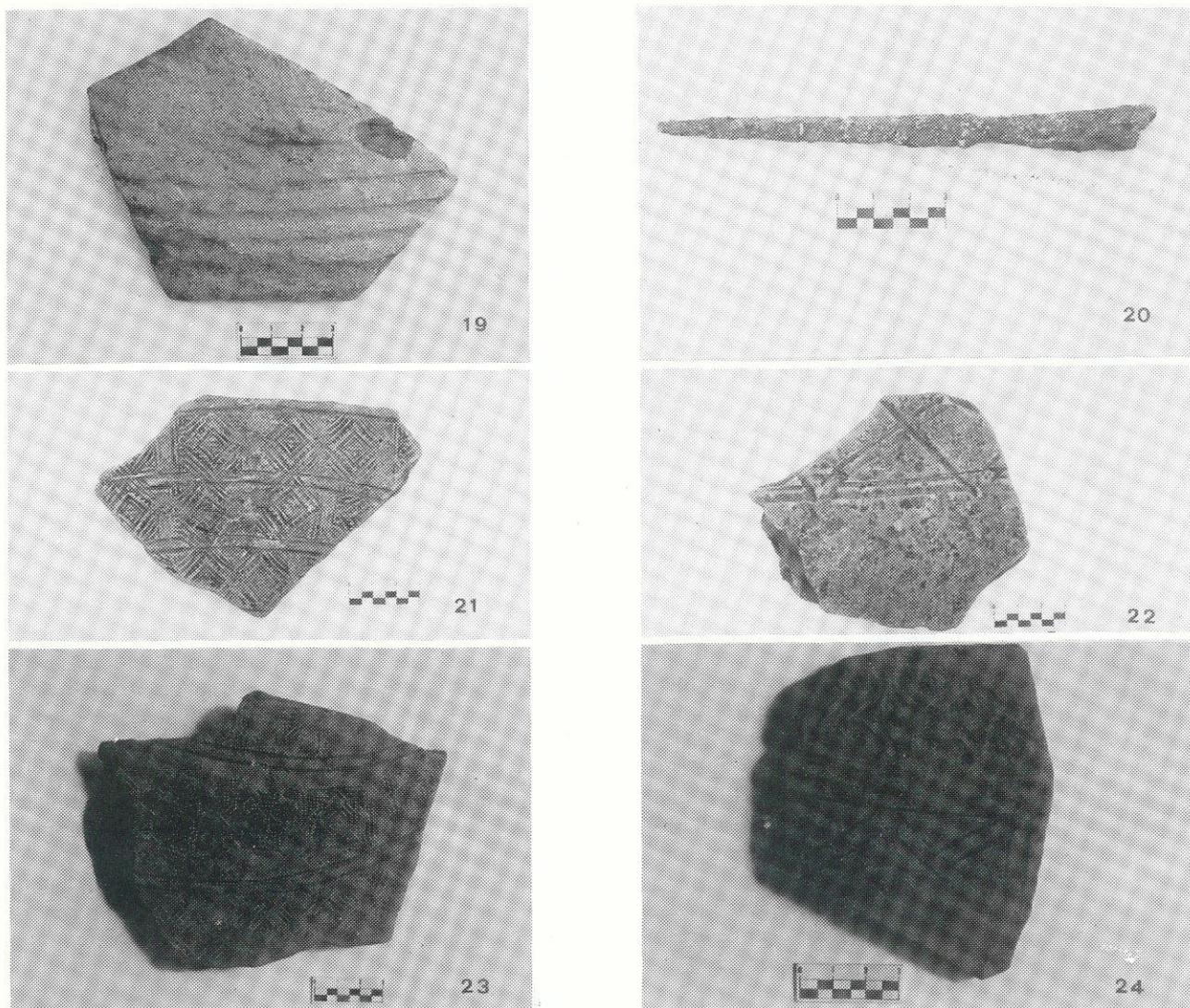
Tav. 5 - Pizzo Mirabella: frammenti di ceramica invetriata ed acroma.

24. Framm. di grande giara decorata a rullo od ad impressione con motivi geometrici e caratteri epigrafici arabi. H cm. 10; l. cm. 8; sp. cm. 1,4. Impasto rosa carmino con vuoti; (tavv. 6-8, n. 24); (17).
25. Macina in pietra arenaria rinvenuta rotta in tre parti, dal contorno tondeggiante (fig. 15).
26. Mattoni in terracotta di cm. 30 X 20 X 5 con tracce di malta (fig. 16).

*Tutto il materiale ceramico, piuttosto omogeneo, permette di ipotizzare un periodo piuttosto breve di occupazione del sito, fra ultimi del XII e prima metà del XIII secolo.*

### Conclusioni

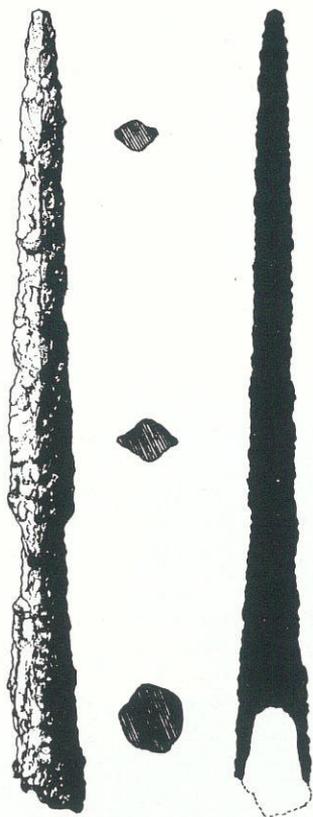
La situazione topografica osservabile non permette, in mancanza di scavi, una ipotesi di ricostruzione sufficientemente precisa del complesso di strutture esistenti.



Tav. 6 - Pizzo Mirabella: punta di lancia in ferro e frammenti ceramici pertinenti a grosse giare decorate a rullo e/o ad impressione.

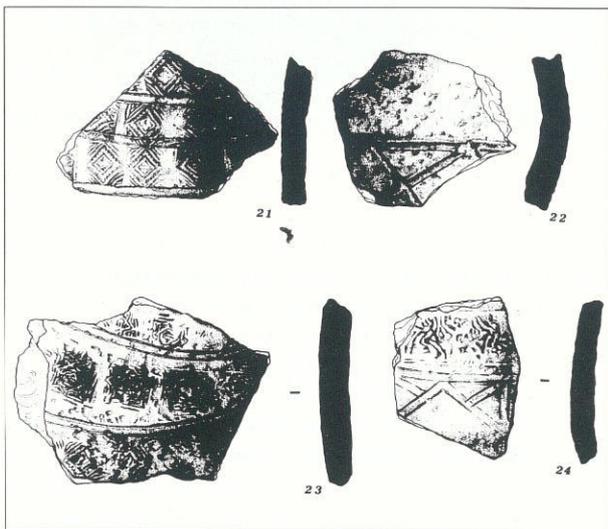
ti sulla cima del Pizzo. Un fatto sembra comunque estremamente probabile: il carattere militare dell'insediamento e, come confermato dai reperti sopra esaminati, la sua breve durata fra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo. L'occupazione di un sito totalmente inospitale come la cima del Pizzo Mirabella si giustifica d'altra parte, solo in una situazione di forti tensioni e grande insicurezza. Per quanto riguarda le strutture visibili, un lontano rapporto potrebbe istituirsi con il castello di Calatamauro (comune di Contessa Entellina). Anche le rovine di quest'ultimo complesso occupano la ristretta

vetta di un rilievo del tutto inadatto ad ospitare un insediamento che non presenti esclusive caratteristiche militari. Anche a Calatamauro le strutture murarie modificano sostanzialmente la topografia naturale: un potente muraglione sul versante Nord rincamicia le rocce naturali della cima ed ha permesso la realizzazione di una grande cisterna sotterranea coperta da una volta ogivale. Lo sbarramento artificiale e la volta della cisterna hanno inoltre consentito ai costruttori di Calatamauro di aumentare e regolarizzare la superficie della cima, trasformandola nel cortile del castello. Soluzioni in parte



Tav. 7 - Pizzo Mirabella: frammento di punta di lancia in ferro.

simili sembrano essere state adottate, su scala più modesta, anche a Pizzo Mirabella. Il parallelo tipologico con la rocca di Calatamauro, ammesso che sia fondato, offre comunque pochissimi appigli cronologici: il castello, infatti, è espressamente menzionato solo a partire dal XIII secolo, mentre alcune fonti del XII ricordano solo il toponimo, senza aggiungere nulla di più (17). Non s a p p i a m o quindi con precisione quando



Tav. 8 - Pizzo Mirabella: frammenti ceramici di grandi giare decorate.

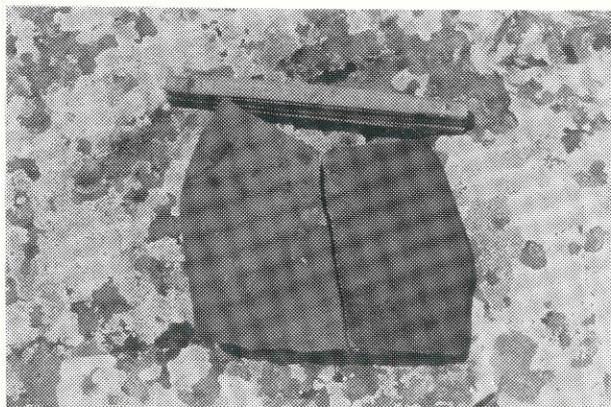


Fig. 15 - Pizzo Mirabella: macina in pietra arenaria.

il castello di Calatamauro venisse edificato, né da chi: ed è superfluo aggiungere che il toponimo arabo in *qal'a* non costituisce un elemento datante sicuro.

Un contributo utilissimo alla interpretazione del sito viene invece dalle tradizioni popolari. Il Pizzo Mirabella, già ricordato da G. Filoteo degli Omodei (18) e da T. Fazello (19), è infatti noto agli abitanti dei paesi vicini come teatro di lontani avvenimenti tramandati sfuocatamente da racconti che, con diverse varianti, erano vivi almeno fino al secondo scorso. G. Pitre riferisce due leggende diverse (20): secondo la prima la montagna era abitata da due fratelli entrambi chiamati Marabetta, dei quali il primo uccise là sopra il secondo; secondo l'altra versione, un evidente caso di pseudo-etimologia popolare, sulla montagna possedeva un castello tale Maria soprannominata per la sua avvenenza "bedda" (bella), da cui il monte (detto in dialetto, oltre che Marabetta anche Marabedda) avrebbe tratto il nome.

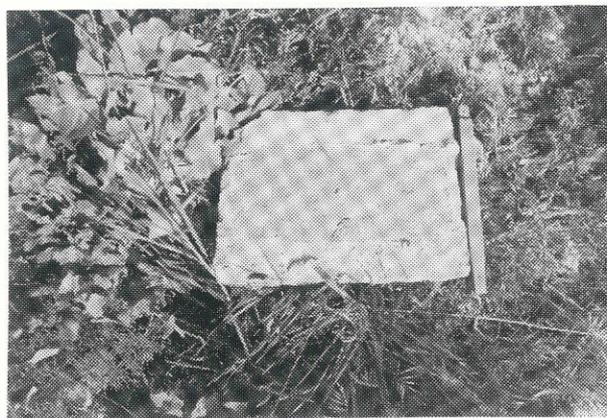


Fig. 16 - Pizzo Mirabella: uno dei mattoni di terracotta con tracce di malta.

Una nuova versione del primo racconto del Pitrè fu pubblicata inoltre da S. Salomone Marino che la apprese da un popolano del vicino paese di Borgetto <sup>(21)</sup>. Sulla montagna vivevano due potenti e ricchi baroni, padre e figlio, entrambi di nome Marabetta, che dalla loro posizione inespugnabile tenevano tutti, anche il re, in soggezione. Per sbarazzarsi degli avversari, il re mise sulla loro testa una taglia, spingendo così uno dei servitori dei due Marabetta al tradimento ed all'uccisione dei suoi signori. Per questo la montagna fu detta "Rocca di Marabetta".

Quest'ultimo racconto, in particolare, trova un impressionante parallelo con quanto è possibile ricostruire, da cronache e da documenti della cancelleria sveva, dell'ultimo drammatico periodo della presenza musulmana in Sicilia. Fin dalla morte di Guglielmo II, minacciata dalla maggioranza cristiana e non più protetta dalla monarchia. La superstite popolazione islamica aveva reagito all'aggressività latina arroccandosi sui monti della Sicilia occidentale e rompendo progressivamente i legami di sottomissione. La secessione saracena, in qualche modo tenuta sotto controllo da Tancredi e da Enrico VI, esplose in tutta la sua violenza nel periodo della minorità di Federico II, approfittando del vuoto di potere creatosi e della lotta accesa fra il partito dei capitani tedeschi e quello papale per la tutela del giovane sovrano e la reggenza. Uscito di minorità, Federico era partito per l'avventura tedesca senza avere il tempo di occuparsi della situazione siciliana. L'assenza del sovrano portò alle estreme conseguenze la rivolta musulmana: di fatto indipendenti da anni e padroni dell'interno della Sicilia occidentale, i musulmani resuscitarono uno stato islamico ribelle nel cuore del *regnum Siciliae*. Un capo, Muhammed ibn Abbad, probabilmente immigrato dall'Africa e forse discendente di quel *Benavert* eroe della resistenza musulmana ai Normanni nell'XI secolo, si proclamò *amir al muslimin* ("principe dei credenti"), coniato anche una propria moneta <sup>(22)</sup>. La sua autorità sembra essersi estesa a tutto l'interno della Sicilia occidentale, da Jato ad Entella e Segesta, fino ad Agrigento, per qualche tempo occupata dai saraceni.

Nel 1221 Federico II tornò in Sicilia intenzionato a ristabilire l'ordine antico ed a ricondurre quindi i saraceni al posto ed allo *status* loro assegnato fin dalla conquista normanna della Sicilia: quello di villani abitanti dei casali agricoli, ereditariamente legati alle loro residenze, sottoposti a capitazione personale e a tassazione sulle terre coltivate. Fermissima era quindi la volontà del sovrano di riportare l'Isola alla "normalità"; altrettanto determinante l'intenzione dei ribelli di non cedere. Lo

scontro non poteva che essere durissimo e senza esclusione di colpi. Chiusi nelle loro fortezze montane (le fonti elencano Jato, Entella, Cinisi, una *qal'at galsu*, Platano Guastanella, Gallo) <sup>(23)</sup>, i saraceni erano in grado di resistere anni anche alla pressione di forze numerose, stimate da un cronista arabo, certo con esagerazione, in duemila cavalieri e sessantamila fanti <sup>(24)</sup>. Nell'impossibilità di attirare i nemici in uno scontro campale risolutore, Federico II fu costretto a ripiegare su una guerra d'assedio lunga e di certo logorante per entrambi i contendenti. Per tre anni consecutivi, dal 1222 al 1224, è attestata la presenza personale dell'imperatore, per parte dell'estate, nel campo posto sotto Jato (*in castris in obsidione Jati*) <sup>(25)</sup>.

Ciò, oltre che dimostrare l'importanza dello sforzo militare posto in atto da Federico II, potrebbe indicare che proprio Jato era la residenza di Muhammed Ibn Abbad, chiamato dalle cronache latine *Mirabettus* (dall'arabo *Amir ibn Abbad* o, come ritenne Amari, da *murabit*, "monaco guerriero") <sup>(26)</sup>.

Le superstiti fonti latine ed arabe danno differenti versioni della fine di *Mirabettus*. Secondo una cronaca araba, il *Tariq al-Mansuri* <sup>(27)</sup> una parte dei combattenti musulmani avrebbe ad un certo punto tradito l'emiro, venendo a patti con Federico II. Muhammed Ibn Abbad, anche su consiglio di uno dei figli, avrebbe quindi deciso di consegnarsi all'imperatore e chiedere la grazia: Federico però, dopo averlo colpito violentemente in un momento di rabbia, lo fece impiccare con i due figli. Fonti latine aggiungono che, con il capo della rivolta ed i suoi congiunti, salirono sul patibolo anche il pirata marsigliese Ugo Fer ed il genovese Guglielmo Porcu che, si può ipotizzare, trafficavano di contrabbando coi musulmani di Sicilia, rifornendoli di armi. Secondo Al Himyari, scrittore arabo del XIV secolo, *Mirabettus* sarebbe stato invece annegato a tradimento in mare, mentre veniva trasportato in Africa dopo la resa a condizioni <sup>(28)</sup>.

La prima versione è probabilmente più attendibile, anche se è difficile pensare ad una resa senza condizioni da parte di *Mirabettus*. Comunque sia stato fatto morire l'*amir*, la grande rivolta venne soffocata verso il 1225 e molti saraceni vennero allora deportati in massa a Lucera, nelle Puglie. La ribellione islamica si riaccese vent'anni dopo, dal 1243 al 1246, ed ancora una volta Jato (con Entella) fu l'epicentro della lotta. Stretti d'assedio e ridotti alla fame, gli ultimi saraceni si arresero nel 1246 e furono anch'essi deportati a Lucera.

Le fonti permettono quindi di isolare il nucleo storico contenuto nel racconto popolare ambientato a Pizzo Mirabella (vicinissimo, come già detto a Monte Jato): la rivolta musulmana capeggiata da *Mirabettus*, la resi-

stenza sulle montagne all'assedio posto dall'imperatore e re di Sicilia, il probabile tradimento da parte di alcuni seguaci dell'emiro, la sua fine. Racconto popolare e fonti storiche sono quindi estremamente importanti per determinare il ruolo svolto dal piccolo insediamento di Pizzo Mirabella durante il breve periodo in cui fu occupato nella prima metà del XIII secolo o, al massimo, dalla fine del precedente. La montagna controlla uno degli accessi alla zona di Jato, cuore della resistenza musulmana, per chi proviene da Palermo e dalla costa. Dal rilievo si domina inoltre tutta la vallata dello Jato, l'omonimo Monte e quindi il centro abitato che su di esso sorgeva, la cui rilevanza nel periodo delle rivolte islamiche è stata ulteriormente provata dagli scavi della missione archeologica svizzera <sup>(29)</sup>. La cima del Mirabella costituiva quindi un prezioso punto di osservazione, controllo ed eventualmente di segnalazione. L'ipotesi più verosimile è che il sito (lo si potrebbe definire, a causa

della topografia accidentata, una *qal'a*) sia stato una sorta di avamposto di Jato verso Palermo. In teoria almeno, non si può neanche escludere che la cima del Mirabella venisse occupata, nel periodo dell'assedio di Jato, da truppe regie che da quella posizione potevano osservare i movimenti del nemico. La prima ipotesi sembra però più verosimile, anche perché è quasi certo che l'oronimo, Mirabedda in siciliano, toscanizzato in Mirabella dai cartografi dell'Istituto Geografico Militare, derivi direttamente dal nome del signore musulmano di quelle montagne, il *Mirabettus* giustiziato da Federico II. La persistenza toponomastica e l'evidenza archeologica sul Pizzo Mirabella costituirebbero così un'ulteriore conferma dei drammatici avvenimenti che portarono alla definitiva espulsione degli ultimi musulmani dalla Sicilia.

**P. Lo Cascio - F. Maurici**

Desideriamo ringraziare in primo luogo l'amico N. Alotta del Gruppo Speleologico Nisida che ci ha segnalato il sito ed è stato guida preziosa. Un ringraziamento particolare ai collaboratori-scalatori il cui aiuto ha reso possibile la ricognizione dei luoghi: V. Zabbia, N. Scarpulla, C. Spinella, A. Lombardo, S. Scano e F. Di Bernardo. I disegni sono stati elaborati da V. Sanfilippo; le foto sono di V. Zabbia e P. Lo Cascio. Un particolare ringraziamento vada a F. D'Angelo per i numerosi consigli e suggerimenti.

(<sup>1</sup>) Istituto Geografico Militare, Carta d'Italia alla scala 1:25.000, F 249 II SO, Monreale. Coordinate 38°00'30" lat. Nord, 0°45'39" long. Est. Per una buona lettura del territorio circostante vedasi F° 249 III SE Partinico, F 285 I NO Piana degli Albanesi e F 258 IV NE San Cipirello.

(<sup>2</sup>) A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, Torino 1896, p. 84; E. MANNI, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981, p. 101. Nonostante i numerosi scarichi di sfabbricidi ed acque nere, il fiume Jato è ancora pescoso in alcuni tratti. Lungo la prima parte del suo corso, dalla sorgente al lago artificiale Poma, la presenza di vecchi mulini, è dimostrazione dell'antica vocazione granaria del territorio. Stranamente, la celebre descrizione geografica dell'Idrisi (XII secolo) nega esplicitamente la presenza di corsi d'acqua nelle vicinanze di Jato: "Il castello di Giato, sopraelevato e fortificato al massimo, rimane insuperato per fertilità del suolo e l'estensione dei suoi confini (...) Giato è privo di acque correnti, né scorrono fiumi nelle sue vicinanze". Cfr. Idrisi, *Il libro dire Ruggero*, a c. di U. Rizzitano, Palermo 1970, p. 52.

(<sup>3</sup>) Cfr. AA. VV., *Le sorgenti d'Italia, elenco e descrizione, II, Sicilia*, Roma 1934, pp. 340-341.

(<sup>4</sup>) Località presso il paese di Altofonte (Pa) nota soprattutto per i ritrovamenti di vasi fittili ascrivibili alla cultura Conca d'Oro. Cfr. J. Bovio Marconi, *La cultura tipo Conca d'Oro della Sicilia Nord-Occidentale*, in *Monum. Antichi*, XL, Palermo 1944, pp. 84-88; G. D'ANNEO, *La Moarda una civiltà dimenticata*, in *Quad. dei Gruppi Arch. Ital.*, Palermo 1982.

(<sup>5</sup>) Cfr. G. LO CASCIO - G. MAMMINA - S. TUSA, *Indagine topografica al Cozzo Paparina*, *Sic. Arch.*, 74, XXIII, 1990, pp. 29-61.

(<sup>6</sup>) È la regia trazzera n. 119 che congiungeva Palermo a Campobello di Mazara nel trapanese ed è identificabile, per buona parte del suo percorso, con la medievale *via Mazarie*.

(<sup>7</sup>) L'area è attualmente oggetto di indagine topografica da parte di G. Ginex e P. Lo Cascio.

(<sup>8</sup>) Cfr. A. MESSINA, *La cuba di Mineo*, *Sic. Arch.*, 66-67-68, 1988, pp. 87-91; P. LO CASCIO, *Una torre di avvistamento della costa palermitana: il Dammuso di Gallo o Torre Amari*, *Sic. Arch.*, 80, XXIII, 1992, pp. 7-47; con ricco catalogo a c. di S. Fiorilla.

(<sup>9</sup>) Cfr. G. CARONIA, *La Zisa di Palermo. Storia e restauro*, Bari 1982, p. 59. Dobbiamo il suggerimento a Franco D'Angelo che qui ringraziamo.

(<sup>10</sup>) Frammenti ceramici di questo tipo sono stati rinvenuti a Segesta e nel territorio di Agrigento. Per Segesta cfr. M. PAOLETTI - M.C. PARRA, *Il villaggio medievale di Segesta (area 3.000)*, in *L'età di Federico II nella Sicilia centro-meridionale. Città Monumenti e reperti, Atti delle giornate di studio*, a c. di S. Scuto, Gela 8-9 dic. 1990, Agrigento 1991, pp. 194-198; per Agrigento, M.S. Rizzo, *Insedamenti fortificati di età medievali della Valle del Platani*, *Sic. Arch.*, 73, XXIII, 1990, pp. 41-63, fig. 30 n. 1, p. 59.

(<sup>11</sup>) La decorazione è assimilabile alle scodelle con motivi a spirali in

bruno, probabilmente importate dalla Campania e più precisamente da Caserta e da Salerno e databili al quarto finale del XII secolo ed ai primi del seguente. In Sicilia sono state rinvenute anche sul Monte Jato. Cfr. F. D'ANGELO, *Stato delle ricerche delle ceramiche medievali (secoli XI-XII)*, in *Dagli scavi di Montevago e di Rocca di Entella un contributo di conoscenze per la storia dei Musulmani nella Valle del Belice dal X al XIII secolo, Atti del Convegno nazionale*, Montevago (Ag), 1990, p. 158; H.P. ISLER, *Studia ietina, II*, Zürich 1984, pp. 151 e sgg.

(<sup>12</sup>) Cfr. S. SCUTO, *Fornaci Castelli e Pozzi*, Gela 1990, p. 162, nn. 18-19.

(<sup>13</sup>) Per alcune lucerne invetrate della produzione medievale siciliana, cfr. P. GHIZOLFI, *La ceramica medievale di Rocca di Entella*, in *Dagli scavi di Montevago e Rocca di Entella un contributo alla conoscenza per la storia dei Musulmani della Valle del Belice dal X al XII secolo*, in *Atti del Convegno nazionale*, Montevago (Ag) 1990, pp. 86-91; S. Scuto, *Fornacè op. cit.*, Muculufa, p. 139, n. 258.

(<sup>14</sup>) Cfr. F. SPADAFORA - A.M.G. CALASCIBETTA, *Monte Maranfusa un insediamento nella media Valle del Belice*, *Sic. Arch.* 62, XIX, 1986, p. 25, f. 4.54.

(<sup>15</sup>) Per uno dei pochi confronti possibili con cuspidi rinvenute in Italia del sec. XIII, cfr. A. GARDINI-R. MAGGI, *Un ripostiglio di cuspidi di freccia nell'alta Valle del Ceno (Parma)*, in *Archeologia Medievale*, Firenze 1980, pp. 551-556.

(<sup>16</sup>) I frammenti qui presentati hanno tutte caratteristiche comuni, tra cui innanzi tutto il forte spessore, da cm. 1,4 a cm. 2 e la debole curvatura tale da supporre la loro appartenenza a recipienti di notevole grandezza e cioè grandi giare. Per alcune decorazioni molto simili a queste cfr. G. BERTI-L. TONGIORGI, *Frammenti di alcune decorazioni impresse a stampo trovati a Pisa*, in *Faenza, Boll. del Museo Intern. delle Ceramiche di Faenza*, a LVIII (1972), n. 1, pp. 3-10.

(<sup>17</sup>) Si può qui proporre un primo indicativo parallelo con le grosse giare decorate a rullo della Qal'a dei Banu Hammad, cfr. L. GOLVIN, *Recherches archéologiques à la Qal'a des Banu Hammad*, Paris 1962, tav. LXXXV.

(<sup>18</sup>) Sul castello di Calatamauro cfr. F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai Bizantini ai Normanni*, Palermo 1992, p.264.

(<sup>19</sup>) G. PITRÈ, *Descrizione della Sicilia*, in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, a c. di G. Di Marzo, XXIV, Palermo 1877, p. 229.

(<sup>20</sup>) *De rebus siculis decades duae*, trad. it., Palermo 1817, I, VII, 4, p. 348.

(<sup>21</sup>) G. PITRÈ, *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, VII, Palermo 1875, pp. 82-83.

(<sup>22</sup>) G. PITRÈ, *Luoghi e nomi storici della provincia di Palermo illustrati dalla tradizione popolare*, in *Nuove effemeridi siciliane*, I, gen.-feb. 1875, pp. 205-208; Id., *Tradizione e storia*, ivi, XII, IV, nov.-dic. 1876, pp. 317-318.

(<sup>23</sup>) Su tutto cfr. M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, a c., di C.A. Nallino, Catania 1933-39, III pp. 578-633; cfr. inoltre F. MAURICI, *L'emirato sulle montagne. Note per una storia della resistenza musulmana in Sicilia nell'età di Federico II di Svevia*, Palermo 1987; in particolare sulla monetazione dei ribelli cfr. F. D'ANGELO, *La monetazione di Muhammad Ibn Abbad emiro ribelle a Federico II di Sicilia*, in *Studi Magrebini*, VII, 1975, pp. 149-153.

(<sup>24</sup>) Su queste località, non tutte identificate con certezza, cfr. F. MAURICI, *L'emirato...*, cit., pp. 59-71.

(<sup>25</sup>) Cfr. M. AMARI, *Biblioteca arabo sicula, Appendice*, Torino 1889, p. 12, (traduzione del Tariq al-Mansuri).

(<sup>26</sup>) Cfr. F. MAURICI, *L'emirato...*, cit., pp. 42-46.

(<sup>27</sup>) M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, III, p. 609.

(<sup>28</sup>) Cfr. *supra* nota 24.

(<sup>29</sup>) Cfr. E. LEVY-PROVENCAL, *Une héroïne de la résistance musulmane en Sicile au début du XIIIe siècle*, in *Oriente Moderno*, XXXIV, 1954, pp. 283-288.

(<sup>30</sup>) Cfr. H.P. ISLER, *Monte Jato. Guida archeologica*, Palermo 1991, in part. p. 25.